

Riccardo Morri
(a cura di)

Il progetto **MAGISTER**

**Ricerca e innovazione
a servizio del territorio**



Scienze geografiche

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/pubblicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Riccardo Morri
(a cura di)

Il progetto MAGISTER

**Ricerca e innovazione
a servizio del territorio**

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Pubblicazione realizzata con il contributo di Regione Lazio (Lr 13/2008 - Avviso pubblico Progetti di ricerca presentati da Università e Centri di Ricerca - Prot.: FILAS - RU - 2014 – 1167).

In copertina: Logo del progetto MAGISTER,
realizzato da un'idea di Sandra Leonardi su piattaforma freeelogoservice

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia*
(CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

Indice

Prefazione , di <i>Giovanni Solimine</i>	pag. 9
Introduzione , di <i>Gino De Vecchis</i>	» 11
Un territorio e il suo patrimonio culturale, fra nuovi strumenti e tradizione , di <i>Giovanni Paoloni</i>	» 15
Parte prima	
Il progetto	
1. Fare ricerca applicata: il progetto MAGISTER tra gestione e progettualità , di <i>Riccardo Morri</i>	» 21
Premessa	» 21
1. Il piano della complessità in MAGISTER	» 24
2. Il risultato non atteso: il Museo di Geografia	» 27
Riferimenti bibliografici	» 32
2. L'Ontology-Based Data Access come strumento per la valorizzazione di un territorio , di <i>Antonella Poggi</i>	» 34
Introduzione	» 34
1. L'Ontology-Based Data Access	» 35
2. Il sistema MAGISTER	» 38
Conclusione	» 45
Riferimenti bibliografici	» 45

3. Spazi, cartografie e letteratura , di <i>Monica Cristina Storini</i>	pag. 47
1. In principio, la geografia...	» 48
2. ... poi la letteratura...	» 51
3. ... e infine narrazioni e cartografie	» 54
Riferimenti bibliografici	» 58
4. L'ontologia MAGISTER: il processo di definizione, tra sperimentazione e riuso , di <i>Stella Di Fazio</i>	» 60
Premessa	» 60
1. L'ontologia multidimensionale del territorio pontino: i contesti rappresentati	» 61
2. L'ontologia MAGISTER e il ruolo di RiC-CM	» 65
3. Gli altri contesti rappresentati e il riuso di ontologie pubbliche	» 72
Riferimenti bibliografici	» 76
Sitografia	» 77
5. Realizzazione del geodatabase e del WebGIS MAGISTER con strumenti "Open Source" , di <i>Emanuele Tarquini</i>	» 78
Introduzione	» 78
1. I database	» 79
2. I GIS	» 84
3. Il lavoro svolto	» 86
Conclusioni	» 91
Riferimenti bibliografici	» 91
6. Disseminazione scientifica e didattica. Il progetto MAGISTER a confronto con il territorio , di <i>Sandra Leonardi</i>	» 93
Riferimenti bibliografici	» 99

Parte seconda
Applicazioni e casi di studio

1. Il Lazio e l'Agro pontino all'inizio del Novecento in <i>Immagini dell'Italia</i> di <i>Pavel Muratov</i> , di <i>Silvia Ascione</i>	» 103
Riferimenti bibliografici	» 115

2. Le paludi pontine nello specchio dei viaggiatori francesi (XIX-XX secolo), di Ester Capuzzo	pag. 116
Riferimenti bibliografici	» 127
3. Per una libera fruizione del patrimonio storico-cartografico del Gabinetto di Geografia e dell'Istituto di Geografia della Sapienza Università di Roma, di Monica De Filpo	» 130
1. La questione della catalogazione cartografica nel panorama geografico	» 130
2. Il caso di studio: la fase di valorizzazione nell'ambito del progetto MAGISTER	» 133
Conclusioni	» 139
Riferimenti bibliografici	» 139
4. Attraverso «una terra incerta». Tracce di Pietro Ingrao nelle carte dell'Archivio di Stato di Latina (1943-1955), di Eleonora Lattanzi	» 143
1. Ritratto di una vita lunga un secolo	» 144
2. Sulle tracce di Ingrao nella sua terra d'origine	» 149
Riferimenti bibliografici	» 156
Sitografia	» 157
5. Geografia ritrovata: paesaggi pontini del XVIII secolo dal palazzo Caetani di Cisterna. Per un regesto delle proprietà Caetani nel XVIII secolo, di Libera Marta Pennacchi	» 158
Riferimenti bibliografici	» 176
6. Geografia costruita: Duilio Cambellotti e i paesaggi pontini del XX secolo nel Palazzo del Governo di Littoria-Latina, dalla lestra alle Città Nuove, di Francesco Tetro	» 181
Riferimenti bibliografici	» 190

3. Spazi, cartografie e letteratura

di *Monica Cristina Storini*

Non è difficile comprendere come mai chi si occupa di discipline letterarie – sia da un punto di vista di ricostruzione dei quadri storiografici, sia da un punto di vista metodologico, sia da entrambi i versanti contemporaneamente – ritenga particolarmente significativo poter far parte di un progetto come quello presupposto da MAGISTER e sia fortemente interessato ai suoi esiti, soprattutto nei termini delle riflessioni teoriche che ne possono scaturire. Molti dei parametri che compongono la qualità di MAGISTER, come già esaustivamente indicato, rappresentano infatti categorie essenziali della critica letteraria, declinata in una contemporaneità dominata dalla complessità dei sistemi e dei saperi, a iniziare dalle sue potenzialità inter- e multi-disciplinari, che coinvolgono, innanzi tutto la geografia, l'archivistica, l'informatica umanistica (Morri *et al.*, 2017) e, ovviamente, anche la storia politica, sociale, economica e così via.

Sarebbe tuttavia a mio avviso riduttivo limitarmi a queste prime rapide riflessioni e, soprattutto, sottacere quanto le strutture e gli esiti di tale progetto pongano in questione le forme e le modalità stesse di organizzazione della conoscenza, di cui la letteratura costituisce, senza dubbio, una parte significativa e determinante per la trasmissione e la formazione precipue delle diverse società e delle differenti culture.

Se da una parte, infatti, il ricorso all'applicazione delle tecniche e delle tecnologie di cui si serve l'informatica umanistica permette una verifica degli strumenti, suggerendo implementazioni, miglioramenti e potenziamenti, volti ad accrescere il valore degli esiti posti in essere e la loro fruibilità da parte della comunità che se ne avvale; dall'altra, tale utilizzo consente una maggiore consapevolezza delle parzialità – reciproca e complementare – delle informazioni storiche, e, conseguentemente, delle rappresentazioni critiche e delle interpretazioni che ne scaturiscono, amplificando la percezione

della complessità e della sua necessità al fine di una comprensione il più possibile vasta e approfondita del fatto, anche letterario.

Vorremmo da questo punto di vista suggerire alcune riflessioni e fornire un esempio – scelto e considerato significativo, naturalmente, *a parte subiecti*, – al fine di allargare lo sguardo sulle modalità attraverso le quali il progetto MAGISTER possa essere inteso anche come metafora/allegoria di un eventuale percorso verso una ridefinizione attuale della natura e della forma stessa della testualità.

1. In principio, la geografia...

Se geografia significa – innanzi tutto, a partire dalla sua etimologia – “descrizione della terra”, è innegabile che laddove la letteratura rappresenti lo scenario – fittizio o verosimile – d’azione dei soggetti di cui racconta le storie – interiori ed esteriori –, a prescindere dal *medium* prescelto, essa non possa non tradurre in linguaggio l’esperienza dello spazio che i vissuti dei produttori e fruitori di tale fare letterario possiedono. La novità recente non risiede nella ridefinizione della nozione di spazio, ma piuttosto nel riconoscimento a essa di un ruolo di maggior rilievo, rispetto a quanto sia accaduto in passato, e nell’analisi più approfondita della sua natura. È da ciò che deriva, in effetti, la possibilità di attribuire all’epoca in cui viviamo la responsabilità di aver rivoluzionato le forme e le categorie del sapere, attuando un vero e proprio *spatial turn* dalle enormi conseguenze sull’analisi e sull’interpretazione dei prodotti culturali, non solo recenti (Bodenhamer, 2010; Warf, Arias, 2009).

Ma già in passato gli studi umanistici, e quelli letterari in particolare, avevano riservato una grande attenzione, sebbene non alla stessa stregua di altri elementi ritenuti prioritari – come le fonti, la tradizione delle opere, le ricostruzioni biografiche, le qualità strutturali e tipologiche ecc. – alla rappresentazione dei luoghi. Prima ancora che la post-modernità mettesse in crisi il ruolo centrale della dimensione temporale, gli studi sulla raffigurazione del paesaggio, o meglio, come vuole Bertone (2000), la nascita vera e propria di esso, hanno attirato lo sguardo analitico di studiosi di differente formazione e impegno.

Ci sono tuttavia esplorazioni antesignane che si collocano ancora più indietro negli anni e che vanno indubbiamente ricordate. Il monopolio del tempo come coordinata fondamentale, se non unica, della storia narrata e del *plot* che ne scaturisce, viene messo in crisi, infatti, abbastanza presto nell’ambito della critica strutturalista, in particolare, quando si affacciano alla ribalta le

importanti riflessioni di Michail Bachtin (1979) su *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, studio introdotto in Italia nel 1979 dalla traduzione einaudiana di *Estetica e romanzo*, ma risalente, nella sua stesura originale, al 1937-38, versione a cui l'autore aggiunse nel 1973 soltanto le *Osservazioni conclusive*. Forse troppo spesso si dimentica che il saggio bachtiniano propone l'utilizzo del concetto di *cronotopo* proprio a partire dalla ricostruzione del processo lento e discontinuo con cui la letteratura si è impadronita «del tempo e dello spazio storici reali e dell'uomo che in essi si manifesta», e che, quindi, in certa misura, la sua impostazione teorica è, almeno in parte, già “geografica” *in nuce*, richiamando l'attenzione sul rapporto spazio/realtà.

Come segnalato recentemente da Flavio Sorrentino (2010, p. 10), infatti, «la questione della spazialità nella letteratura ricompare negli orizzonti di studio [...] perché le nuove riflessioni mettono al centro del panorama questioni che gli studi letterari avevano sempre lasciato ai margini o affrontato con difficoltà: il rapporto con gli altri saperi [...]; il rapporto tra reale e finzione [...]; il rapporto tra parte reale dello spazio e parte immaginaria»¹.

Per ben due sulle tre questioni indicate, Sorrentino chiama in campo il concetto di realtà, o, per meglio dire, il rapporto tra realtà e finzione/immaginazione, partendo evidentemente dal presupposto che la natura di tale relazione sia ciò che determina lo specifico dello spazio in letteratura, o forse, nelle differenti forme di letteratura. Ciò significa che, se il rapporto fra letteratura e geografia è stato da quest'ultima spesso declinato in passato come ricorso a una fonte documentaria o potenziamento delle rappresentazioni del luogo, nel tentativo di meglio definire il *sensu loci*, per la prima esso ha significato cogliere il “realismo” della scrittura, il potere dello scrittore o della scrittrice di rappresentare “con verità” il mondo. L'analisi dello spazio è stata cioè, in critica letteraria, misura dell'oggettività dell'atto finzionale, con un'acrobazia ossimorica che la dice lunga sulla strumentalizzazione superficiale delle “visioni”.

La prospettiva presupposta da Sorrentino, certamente in parte condivisibile – se non altro laddove denuncia la marginalizzazione di alcune problematiche la cui presa in carico, al contrario, appare al momento attuale non più procrastinabile –, necessita, a mio avviso, tuttavia di una precisazione: ciò che il critico e il dibattito sembrano segnalare in questo caso non è il fatto che alla rappresentazione dello spazio in letteratura si attribuisca il ruolo

¹ Articolate riflessioni in questo senso sono state prodotte in ambito nazionale da Iacoli (2008), mentre in ambito internazionale un tentativo di ripensare teoria, metodo e prassi per quanto concerne il tema della spazialità in letteratura è stato portato avanti dalla “geocritica” di Westphal (2007).

principio di veicolo della realtà, quanto il dato che sulla dimensione spaziale si proietta lo specifico “paradigma di realtà”² che un preciso sistema culturale elabora o ha elaborato e che è, pertanto, storicamente determinato. Come è noto, tale espressione indica l’insieme di tutte le nozioni, conoscenze e valori che una determinata cultura, insediata in un luogo definito, possiede in un preciso momento della sua storia. Ancora una volta spazio e tempo vengono correlati dall’esistenza di un sistema di sapere, in costante evoluzione – perché modificabile dalle esperienze e dai vissuti –, posto in essere da una comunità di soggetti che, innanzi tutto, elaborano la propria identità dall’appartenenza ai luoghi. Potremmo dire che il paradigma è *figura* del sistema, il quale, essendo modificabile, produce modificazioni nel tropo che lo rappresenta. Riconoscendo le modalità di rappresentazione nel testo di tale paradigma e confrontandolo con il proprio, il lettore percepisce uno specifico “effetto di realtà”, che si avvicina più o meno, aderisce in misura maggiore o inferiore, al proprio.

Anche quest’ultimo concetto non è di recente introduzione. Ne parlava già, ormai più di cinquant’anni fa, Roland Barthes (1968), il quale, facendo proprie alcune osservazioni di Lacan, lo riteneva prodotto dell’introduzione all’interno dell’opera letteraria di dettagli inutili nell’economia del senso della storia. Oggi tuttavia possiamo utilmente avvicinare a tali pionieristiche considerazioni, quanto osservato da Sandra Cavicchioli (2002) nel definire il cosiddetto “effetto di profondità”: la leggibilità dello spazio in un testo è assicurata dalla coerenza delle varie “profondità” degli elementi spaziali rispetto al soggetto osservatore. In ambito narrativo, ciò significa sostanzialmente interrogarsi sul punto di vista, sull’insieme dei saperi di cui è portatore, sugli immaginari culturali da cui muove, sull’identità che lo contraddistingue, sulla declinazione di gender di cui è latore. O, in altre parole, posizionare il paradigma di realtà sul soggetto produttore e verificarlo/decifrarlo a partire dal paradigma di realtà cui appartengono il soggetto stesso e la comunità/cultura da cui proviene e a cui si rivolge.

Non sembri, a questo punto, di esserci allontanati definitivamente dall’oggetto della nostra riflessione. A negarlo basta soffermarsi a riflettere su quanto il progetto MAGISTER presuppone circa la relazione fra “area geografica” e “toponimo”:

Il concetto di area geografica è legato al concetto di toponimo. E poiché a una stessa area possono essere associati, in periodi diversi, toponimi diversi, il legame tra i due concetti avviene attraverso l’uso di una relazione che è caratterizzata da una

² Per il concetto di paradigma di realtà rimando a Lugnani (1983).

certa validità temporale, oltre che dalla fonte da cui le istanze della relazione sono tratte. Così il modello consente di specificare la fonte secondo cui, in un certo periodo, a una certa area geografica corrisponde un certo toponimo. Infine, il concetto di toponimo è legato al concetto di viaggio attraverso una relazione che esplicita quando il luogo denotato dallo stesso è una tappa di uno specifico viaggio, e il concetto di viaggio è a sua volta legato al concetto stesso di testo letterario, che è una specializzazione del concetto di fonte, attraverso una relazione che consente di associare a ogni testo un'istanza che ne rappresenta il soggetto (Morri *et al.*, 2017, p. 117).

Segnalando quanto ad «ampliare le relazioni e le potenziali integrazioni tra fonti e testimonianze diverse» sia stato «di grande interesse» il «lavoro di ricerca, selezione e metadattazione di testi letterari relativi a viaggi di stranieri nell'area pontina tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento» (ivi)³, la concezione di area geografica così declinata rivela l'interrelazione di linguaggio, di fonte e di nominazione dello spazio in uno specifico temporale, le cui qualità principali appaiono la puntualità, la durata, la successione cronologica delle fasi. In altre parole, il testo letterario consente la correlazione con il paradigma di realtà che il soggetto protagonista del viaggio, e produttore della narrazione che ne scaturisce, trasmette mediante quel paradigma di realtà che il toponimo geografico, prodotto da una specifica comunità, porta inscritto al suo interno e che è ricostruibile a partire dai dati interrelati fra di loro.

Da questo punto di vista potremmo, allora, affermare che proprio come è stato in passato per l'approccio critico di tipo generativo, l'effetto di realtà scaturisce dal percorso di fruizione del database attraverso la messa in essere di reti coese di elementi, reti che *fanno sistema* e che sono *figura* del sistema culturale che ha prodotto il paradigma di realtà stesso.

2. ... poi la letteratura...

Il progetto MAGISTER genera dunque un prodotto, a mio modo di vedere, che si avvale di una retorica figurale in grado di consentire la ricostruzione di uno o più paradigmi di realtà, a partire dalla relazione dei soggetti che lo/li condividono sia a livello di produzione testuale che a livello di fruizione. Naturalmente la narrazione di viaggio si è rivelata sin dall'inizio il genere letterario più funzionale, come quello che, per sua propria natura, presuppone il luogo come legame interrelazionale fra autore e pubblico.

³ In particolare si sono privilegiati per la letteratura francese gli scritti di A. Dumas padre, F. Gregorovius, P. De Musset, A.J. Du Pays; e per la letteratura russa le opere di N. Pavlovic Anciferov, P. Pavlovic Muratov, S. Petrovic Sevyřev.

La questione del genere letterario non è però secondaria nella considerazione del ruolo e della rappresentazione dello spazio in letteratura. Ci sia consentita un'ulteriore citazione da Bachtin:

La letteratura si è impadronita dei singoli aspetti del tempo e dello spazio, accessibili in una determinata fase storica dello sviluppo dell'umanità, e ha formato nella sfera dei generi i corrispondenti metodi di riflessione ed elaborazione artistica degli aspetti di realtà padroneggiati [...]. Nel cronotopo letterario [...] lo spazio si intensifica e si immette nel movimento del tempo, dell'intreccio, della storia. I connotati del tempo si manifestano nello spazio, al quale il tempo dà senso e misura. Questo intersecarsi di piani e questa fusione di connotati caratterizza il cronotopo artistico (Bachtin, 1979, pp. 231-232).

Vogliamo in questo contesto richiamare l'attenzione su tre fatti secondo noi particolarmente significativi che già a metà degli anni Settanta avrebbero potuto spingere a un proficuo e profondo connubio con gli studi e i metodi geografici.

Innanzitutto una visione quasi strumentale del tempo: esso fornisce una sorta di quarta dimensione allo spazio, rendendolo *dinamico*, ovvero sia permettendogli di seguire il flusso degli eventi, sia sul piano *evenemenziale*, che su quello contestuale o, in altre parole, sia a livello del *plot*, sia a livello del referente. In definitiva, le osservazioni più sopra riportate relative alla possibilità di un legame fra area geografica e toponimo solo ed esclusivamente in virtù dell'«uso di una relazione che è caratterizzata da una certa validità temporale», finita e discreta, non fa che potenziare l'idea di un'imprescindibile connessione fra le due categorie, ma anche della necessità di una gerarchizzazione fra di esse, gerarchizzazione inevitabile che costituisce parte ineluttabile del legame di senso attribuito da una certa comunità al proprio paradigma di realtà.

Inoltre, l'inscindibilità degli elementi spazio-temporali, che costituisce la natura più intima e intrinseca del cronotopo, determina secondo Bachtin la qualità di genere letterario, ovvero sia l'appartenenza tipologica dell'opera a un determinato insieme testuale. Non si tratta di questione secondaria: per la produzione letteraria sottoposta ad analisi dal critico – il romanzo dalla classicità a Rabelais – tale affermazione declina la questione della normatività del sistema dei generi, facendo diventare lo spazio – certamente insieme al tempo, ma comunque attribuendola agli elementi descrittivi della spazialità – una presenza fondamentale nella definizione dell'appartenenza alla classe “romanzesca” identificata. Nell'ambito del genere eslege per eccellenza (il romanzo), dunque, insieme alla scelta formale (versi o prosa) e a quella contenutistica (*romance* o *novel*, per usare la classificazione canonica di Clara

Reeve del 1785, in Reeve, 1987), esiste una ripetitività tipologica che investe la qualità spaziale, piuttosto che – o accanto a – quella temporale.

Infine – terzo e ultimo elemento che ci preme sottolineare – proprio la qualità “generica” del cronotopo – e dunque anche dello spazio – diviene forma dei «metodi di riflessione ed elaborazione artistica degli aspetti di realtà padroneggiati», quindi, di come il sistema culturale, in un dato periodo, traduca in simbolico e in immaginario il proprio rapporto con lo spazio che lo circonda; di come, in sostanza – diremmo oggi più brutalmente – faccia divenire narrazione il *sensus loci*.

Queste brevi riflessioni non vogliono certo fare paleontologia della critica e della teoria letteraria, né affermare che il lavoro metodologico successivo, che sempre di più ha navigato all’interno dei rapporti interdisciplinari tra studi letterari e geografia, sia stato poco innovativo o del tutto scontato. Si vuole piuttosto lamentare che troppo spesso, in letteratura, almeno, lo *spatial turn*, che ha contribuito a confinare definitivamente nel dimenticatoio o nella citazione scontata i prodotti teorici dello strutturalismo e del post-strutturalismo – dentro cui sono finiti ovviamente anche le riflessioni “spaziali” di Lotman, Barthes o Bachelard – ha preferito piuttosto richiamarsi al padre del postmoderno Frederic Jameson (1991) per decretare la fine della modernità e una profonda mutazione nel senso della storia, a favore di una “risemantizzazione” del significato dello spazio nell’elaborazione dei sistemi e dei prodotti culturali. Ma cosa ha significato tutto ciò in definitiva?

Negli studi letterari, soprattutto in Italia, le riflessioni teoriche ricordate – così diversificate e pur parzialmente sovrapponibili – hanno dato vita, piuttosto che a nuovi paradigmi interpretativi o ad ampi quadri storiografici, a un numero cospicuo di lavori consistenti in studi di casi, volti per lo più a individuare la rappresentazione di un certo tipo di spazio in un determinato testo o autore; oppure a generici cataloghi spaziali (la selva, il castello, l’osteria, la pensione ecc.), ricostruiti senza un’evidenza di dati, che consenta di collegarli ai diversi immaginari storici, sociali, culturali nelle differenti epoche, senza una modellizzazione che renda conto dei diversi usi nei molti generi letterari, ciascuno, come è noto, dotato di regole e criteri specifici di funzionamento e di costruzione, soprattutto in anni più vicini a noi, in cui la contaminazione e l’ibridazione sono prassi del fare letterario. Una struttura, un progetto e un percorso come quello consentito da MAGISTER ci sembra che finalmente pongano le premesse per superare i limiti e muovere verso una visione più ampia della singola opera letteraria che, anzi, travalichi le soglie testuali, per porre nuovamente domande su cosa oggi costituisca il testo e la sua finalità, il soggetto produttore, il codice impiegato, i canoni di riferimento e, non ultimo, le identità che ne fruiscono.

3. ... e infine narrazioni e cartografie

Vorrei concludere il mio ragionamento, con un esempio che rimanda geograficamente – per prossimità: ha come scenario l’agro romano – e cronologicamente – fine Ottocento-primi Novecento – a quanto presupposto dal Progetto MAGISTER e parte dalla considerazione – forse banale, perché del tutto auto-evidente – che l’informazione geografica è legata alla letteratura non solo attraverso il discorso descrittivo sull’ambiente o sullo scenario storico-geografico, ma anche attraverso precisi dati biografici, propri dei vissuti di singoli soggetti, come nel caso di autori/autrici nati/e, vissuti/e, morti/e in un luogo determinato, oppure agenti di attività specifiche in contesti reali. L’importanza di tali dati è talmente scontata, per una realtà storico-geografica come quella italiana, nella quale nel corso del tempo parti diverse del territorio nazionale hanno accolto culture differenti, spesso non comunicanti fra di loro, che appare quasi inopportuno insistervi oltre il dovuto. Il richiamo è tuttavia strumentale al caso che vorrei addurre e che ci permette di verificare un’altra potenzialità del progetto MAGISTER.

Si tratta di un episodio considerato generalmente marginale nella biografia di una delle scrittrici più significative del XX secolo, sia in termini di produzione, sia in termini di influenza culturale e politica. Mi riferisco alla figura di Sibilla Aleramo, al secolo Rina Faccio (Alessandria 1876-Roma 1960). Prima ancora di dare alle stampe il romanzo che la rese famosa – *Una donna*, del 1906 – Aleramo prende parte attivamente al progetto educativo-sanitario a favore delle condizioni dei contadini dell’agro romano, promosso dal medico Angelo Celli e da sua moglie, Anna Fraetzel, presidente dell’Unione Femminile Nazionale, sorta a Milano nel 1899, e della cui sezione romana la scrittrice, allora residente nella città eterna, faceva parte. Fu proprio Sibilla Aleramo che coinvolse nelle sue ripetute visite in quelle terre il compagno Giovanni Cena, anch’egli intellettuale e scrittore fra i più rappresentativi del periodo, redattore della *Nuova Antologia*. Come Aleramo, Cena rimase profondamente colpito dalla situazione dei “guitti”, provenienti da altre zone indigenti del Lazio, dall’Abruzzo o dalla Campania, colpiti dalla malaria, analfabeti, costretti a vivere in villaggi di capanne, fatte con canne, paglia e stame e a lavorare in condizioni quasi di schiavitù. Le dure condizioni di lavoro, cui non si sottraevano neppure i minori, l’inesistenza di vere e proprie strade per coprire le distanze, l’incidenza della malattia impedivano di soddisfare l’obbligo scolastico, che era divenuto legge dello Stato.

Nel 1904, dunque, Aleramo collabora attivamente all’istituzione e al funzionamento del primo corso scolastico festivo a Lunghezza, cui seguirono altri a Marcigliana, Pantano e Carchitti, fino a diventare, cinque anni più tardi,

circa una ventina. Intanto, nel 1907 era nato ufficialmente l'Ente Scuola per i Contadini. Del Comitato per le Scuole Sibilla Aleramo fece parte insieme ad Anna Fraetzel, Giovanni Cena, Angelo Celli, Alessandro Marcucci, il letterato Carlo Segrè e, successivamente, l'artista Duilio Cambellotti, lavorando attivamente alla regolamentazione e all'organizzazione degli ormai numerosi corsi.

La collaborazione si protrasse fino al 1911, quando Sibilla Aleramo si trasferì da Roma a Firenze. Ma va segnalato che proprio in quell'anno venne inaugurata a Roma una mostra sulle scuole dell'Agro romano, presso l'Esposizione Nazionale destinata a celebrare il cinquantenario dell'Unità d'Italia. Tale partecipazione – e il successo che ne seguì – consentì di reperire i fondi necessari per mantenere e incrementare le scuole e contribuì a dare ancora maggiore visibilità al piano educativo, a tal punto che il progetto divenne un modello di riferimento per lo sviluppo e la propagazione dell'istruzione in un mezzogiorno che contava il 76% di analfabeti. Molti gli intellettuali che lo imitarono e ne presero spunto, fra i quali lo stesso Benedetto Croce.

Di tutto ciò forniscono documentazione non solo alcuni brani dei diari di Sibilla Aleramo, ma anche un ampio materiale proveniente dall'Ente Scuole per i contadini dell'Agro romano, conservato presso il Museo storico della didattica dell'Università degli Studi Roma Tre, di cui fanno parte documenti prodotti da Aleramo, Cena, Celli, Marcucci, protocolli, schedari, partitari, verbali, nonché due disegni di Duilio Cambellotti.

Quanto siamo venuti fin qui dicendo ci restituisce dunque l'immagine di una scrittrice, già giornalista affermata, intellettuale e femminista, la cui riflessione letteraria, almeno in questa fase, non può essere disciolta da un intenso legame con la pratica politica attiva, con il territorio – quantunque non originario –, con le caratteristiche di una determinata comunità di soggetti a quel territorio appartenente e con l'azione di un ulteriore gruppo – all'interno del quale Aleramo risulta seppur momentaneamente inclusa –, volta a incidere e a modificare il profilo territoriale complessivo.

Un progetto come quello rappresentato da MAGISTER non consentirebbe soltanto di interrelare i dati e le informazioni provenienti da fonti diversi, ma consentirebbe di produrre una vera e propria “narrazione complessa” dell'evento biografico, ponendolo al centro di una rete di referenze contestuali. Il dato letterario, politico, sociale, storico, geografico, documentale viene incrementato dalle inevitabili relazioni con l'identità di genere, la centralità culturale della formazione e della trasmissione dei paradigmi comunitari, l'utilizzo di concetti e categorie proprie della rappresentazione dei luoghi e dei non-luoghi ecc.

Dal punto di vista metodologico, ciò spinge inevitabilmente verso il ricorso a una teoria letteraria più ibrida e contaminata, capace, appunto, di

unire alla tradizione critica del Novecento, le indicazioni provenienti da altre metodologie sensibili allo spazio, come quelle dei *Cultural and Gender Studies*, degli *Urban Studies* e dell'antropologia della surmodernità, il cui massimo esponente, Marc Augé (1993) ci ha aiutato a guardare alla rappresentazione, all'interno degli agglomerati urbani, di alcune spazialità specifiche dell'oggi (raccordi, centri commerciali, periferie degradate ecc.), non-luoghi in cui vivono soggetti nomadi, in costante transito, incapaci di riconoscersi in una storia comune, in una relazione reciproca, in un'identità condivisa, non-luoghi che sono scenari privilegiati della letteratura del presente e che sono collegabili – proprio come vorrebbe Bachtin – alla produzione di generi letterari specifici, come il *noir*, il *romanzo inchiesta* e così via.

E qui volevano giungere le nostre riflessioni. In definitiva ancora oggi la questione cruciale – come lo era per Bachtin, come lo era per la classicità occidentale e come probabilmente sarà ancora per lungo tempo – resta quella relativa a se e come la realtà entra – e si trasforma – in letteratura: corpo che si colloca e si definisce nello spazio, l'essere umano costruisce inevitabilmente una simbolizzazione di corpo e spazio che sono *figura* di quelli reali, nelle arti come in letteratura. Se la geografia è – lo ricordiamo ancora una volta, innanzi tutto ed etimologicamente – “scrittura della terra”, l'analisi della scrittura letteraria non può fare a meno di ogni strumento teorico che aiuti a comprendere meglio come la scrittura si faccia carico del rapporto identitario che ogni sistema culturale ha avuto e ha con il luogo in cui abita, fonte e oggetto di studio contemporaneamente.

Dunque lo scambio non può che essere mutuo e reciproco. Se è possibile – come sembrano indicare le riflessioni più recenti – recuperare un'idea “mobile” di cronotopo, allora è anche possibile fare dell'atteggiamento metodologico qualcosa di dinamico, di “nomadico”, che muova dalle strumentazioni geografiche alle categorie letterarie, dalla sintassi umanistica al lessico geolocalizzato, costruendo uno sguardo non autocentrato e onnipotente, quanto piuttosto un punto di vista “situato”, che assuma la propria parzialità come elemento della relazione interpretativa fra critico e autore, fra lettore e scrittore.

Di qui nascerebbe una narrazione che, vicino a ciò che oggi definiamo *storytelling*, produrrebbe una vera e propria *cartografia*, nel senso che al termine ha dato Rosy Braidotti (2003).

Definendo *narrazione* quanto prodotto da un soggetto, a partire dal luogo specifico che esso occupa nel sistema storico-culturale, Braidotti ne ribadisce lo stretto legame con la memoria e la sua conservazione, poiché attiva un processo di messa in parola – ovvero la traduzione in rappresentazione simbolica – di ciò che per definizione sfugge alla coscienza. Il soggetto decide

cosa includere ed escludere. La sua azione è una forma di potere; è *il* potere: «Il potere è negativo (*potestas*) in quanto proibisce e limita. È però anche positivo (*potentia*) in quanto abilita e dà autorità» (ivi, p. 33).

Dunque, la prima azione da fare è assumere consapevolezza che la “narrazione” – ogni narrazione – è frutto di un posizionamento, cioè del dato di fatto che il soggetto produttore è il punto finale di un insieme di portati – culturali, storici, sociali, economici, religiosi, di *gender* e così via –, che ne costituiscono, più o meno consapevolmente, la parzialità e l’appartenenza a una specifica comunità. Tale comunità andrà ripensata come un insieme che si regge sulla base di narrative (racconto/narrazione), miti e valori comuni (Stato, famiglia, Chiesa, proprietà, patria, amore, maternità ecc.), figurazioni, saperi situati che trascrivono una storia comune sui documenti e i monumenti della cultura: «Il “posizionamento” o “collocazione”, infatti, non è una posizione che il soggetto fissa e definisce da sé. È un territorio spazio-temporale condiviso e costruito collettivamente, occupato insieme ad altri [...]. Le “politiche dei posizionamenti” sono cartografie del potere che poggiano su una forma di autocritica, di critico e genealogico racconto di sé; sono relazionali e dirette all’esterno» (Braidotti, 2003, pp. 22-23).

Tali cartografie, basate su di un «critico e genealogico racconto di sé», sono “traduzione del mondo” – cioè paradigma di realtà –, «ricerca di un linguaggio comune in cui scompare ogni resistenza al controllo strumentale e ogni eterogeneità possa venire sottoposta al dissemblaggio, al riassettaggio, all’investimento e allo scambio» (ivi, p. 59), decostruendo, analizzando ed evidenziando quanto sia espressione del potere di (una) classe (egemonica), cioè dell’egemonia che costruisce il sistema di criteri stessi, i quali si costituiscono come insieme di valori che quella determinata egemonia tramanda, al fine di garantire la propria autoconservazione nel corso del tempo.

Ancora di più la possibilità di ricorrere a un sistema come MAGISTER consente di evidenziare come ogni racconto sia la narrazione di *un* sistema, di *una* cultura, di *una* forma di conoscenza. Essa costruisce figurazioni, cioè il frutto di una visione e di un sapere situati nei corpi (punto di vista limitato), intesi non come mito di una divinità che vede ogni cosa da nessun luogo, ma come visione infinitamente mobile, poiché soltanto da una prospettiva parziale discende una visione oggettiva. La narrazione, infatti, si può aggiungere, è sempre imperfetta e parziale, ma mai disordinata. Inoltre se il soggetto di conoscenza si pensa e si sa parziale è capace di unirsi a un altro soggetto, per vedere insieme, senza pretendere di essere un altro o tutto l’altro possibile.

Si tratta di un atto di profonda responsabilità critica che, riassumendo la posizione di Rosi Braidotti, potrebbe essere definito come l’esito del sapere situato di un soggetto incarnato non unitario, pluristratificato, dinamico, che

ha la capacità di incontro e di interrelazione, nonché di sconfinamento e che traccia una cartografia dei saperi locali, cioè non particolaristici, ma parziali (parzialità vs totalità) e non caotici, cioè una mappa geopolitica dei cambiamenti in corso nella realtà attuale o nella realtà oggetto di studio, dando un quadro mobile, non statico, da restituire per quanto possibile. Dà conto delle figurazioni, di come cioè il sistema sociale costruisce e manipola i corpi e le identità: il discorso sulle figurazioni rivela l'ordine e l'immaginario culturale che lo sostiene, dà ragione della complessità, è un metalinguaggio, cioè una forma collettiva di narrazione politico-personale. Così la figurazione a cui dà vita a sua volta è una narrazione parimenti mobile e non statica, in cui il divenire trova piena espressione. Braidotti definisce *ottica* questa politica di posizionamento critico, pratica essenziale per fondare la conoscenza intorno al linguaggio figurato della visione: «La tendenza del soggetto a pensare, a rappresentarsi attraverso il linguaggio [...] è [...] un'iscrizione ontologica, una predisposizione che non è né ragionevole né conscia e che in virtù delle convenzioni sociali iscrive il soggetto in una rete di discorsività, vale a dire nel linguaggio, e quindi nel potere» (Braidotti, 2003, p. 152).

Riferimenti bibliografici

- Augé M. (1993), *Non luoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Eléuthera, Milano.
- Bachtin M. (1975), *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino, 1979, pp. 231-405.
- Barthes R. (1968), "L'effet de réel", *Communication*, 11, pp. 84-89.
- Bertone G. (2000), *Lo sguardo escluso. L'idea di paesaggio nella letteratura occidentale*, Interlinea, Novara.
- Bodenhamer D.J., Corrigan J., Harris T.M. (2010), *The spatial humanities: GIS and the future of humanities scholarship*, Indiana University Press, Bloomington.
- Braidotti R. (2003), *In metamorfosi*, Feltrinelli, Milano.
- Cavicchioli S. (2002), *I sensi, lo spazio, gli umori e altri saggi*, Bompiani, Milano.
- Iacoli G. (2008), *La percezione narrativa dello spazio. Teorie e rappresentazioni contemporanee*, Carocci, Roma.
- Jameson F. (1991), *Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism*, Duke University Press, Durham.
- Lugnani L. (1983), *Per una delimitazione*, in R. Ceserani, L. Lugnani, G. Gocci, C. Benedetti, E. Scarano (a cura di), *La narrazione fantastica*, Nistri-Lischi, Pisa, pp. 41-58.
- Morri R., Giuva L., Leonardi S., Poggi A. (2017), "MAGISTER: Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation", *Semestrare di studi e ricerche di geografia*, XXIX, 1, pp. 111-124.

- Reeve C. (1785), *Lo sviluppo del romance*, Dick Person, Milano, 1987.
- Sorrentino F. (2010), *Il senso dello spazio. Lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie*, Armando, Roma.
- Warf B., Arias S. (eds.) (2009), *The spatial turn: interdisciplinary perspectives*, Routledge, London.
- Westphal B. (2007), *La Géocritique. Rèel, fiction, espace*, Edition de Minuit, Paris.